

Mariagrazia Gerina

## IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

«Lei è la madre?» chiede una ragazza in divisa  
«Purtroppo no, sono la zia...». Tanti raccontano:  
«Ero con mio marito: la prima onda ci ha presi  
insieme, la seconda ci ha divisi per sempre»

Milena: «Ci hanno salvato i ragazzi del luogo»  
Marco: «L'acqua ha invaso il bungalow  
mi sono ritrovato tra macerie e corpi... Mi sono  
arrampicato sul primo piano di una casa»

# Sandro, il ragazzino sopravvissuto e solo

Fiumicino: 14 anni, la mamma dispersa, il padre in coma. Bambini tornati con l'orrore negli occhi



L'abbraccio con i parenti all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino

**ROMA** Il volo partito nella notte dalla Thailandia li ha riportati a casa, in salvo. Eppure, come gli adulti, i bambini che sbarcano all'aeroporto di Fiumicino quando è ormai mezzogiorno, hanno ancora negli occhi la morte e l'orrore della distruzione di cui sono stati testimoni. Si stringono alla mano di mamma e papà, se possono. Guardano avanti spaesati. Sono stati travolti dalle onde, come i grandi, hanno visto l'acqua trasformata in morte e i cadaveri riaffiorare annegati. «Scusi, c'è anche un bambino di nome Sandro sul quel volo?», domanda una donna al personale in divisa che accoglie i parenti all'arrivo dei voli internazionali. Una bella signora, con un fare composto e riservato, che non lascia trapelare molto, come i due adolescenti premurosi che la accompagnano. Avranno sì e no quattordici anni. La stessa età di Sandro, travolto dall'onda dello tsunami, in quello che doveva essere un meraviglioso giorno di vacanza. «Lei è la madre?», domanda in risposta la signorina con la divisa. «Purtroppo no, sono la zia... La madre è dispersa», fa lei, mentre dietro quelle formule rigide si

spalanca l'abisso. Suo nipote, che era partito per una vacanza con mamma e papà, è tornato da solo. La madre è tra i dispersi, che la Farnesina conta nel numero di cento o più. Il padre, in coma nell'ospedale di Phuket, era troppo grave per essere trasportato sul volo che ha riportato dalla Thailandia i primi 232 turisti italiani. All'aeroporto Sandro ha trovato uno psicologo che si è preso cura di lui, come degli altri bambini, prima di ripartire con la zia per le Marche, dove è casa sua. Con un'attenzione speciale, però, perché per Sandro, che il personale dell'aeroporto provvede a far uscire da un corridoio protetto per sottrarlo alle telecamere, l'incubo non è ancora finito.

**Separati dall'acqua.** Tranne i feriti, 10, che vengono portati al pronto-soccorso dell'aeroporto, gli altri passeggeri varcano alla spicciolata l'uscita dei voli internazionali. Al collo la copertina grigia dell'Alitalia che li rende riconoscibili tra gli altri viaggiatori a cui si mescolano all'arrivo. Indossano felpe e tute da ginnastica fornite dalla Protezione civile, perché lo tsunami ha portato via tutto.

«Era tutto, era la mia famiglia!», singhiozza Milena Baratti, la vedova di Luigi Tribbioli, una delle prime vittime italiane identificate. Anche lei è tornata da sola. «Luigi se l'è mangiato l'acqua», non si dà pace Milena, sessantotto anni, capelli rossi, con il marito, 65 anni, divideva la passione dei viaggi e la voglia di vivere: «Eravamo insieme sulla spiaggia

Luigina Venturilli

**MILANO** La paura si scioglie tra le braccia dei loro cari, basta rivedere un volto noto nella hall dell'aeroporto per sentirsi di nuovo a casa, sani e salvi. Ma l'orrore per la tragedia che si sono lasciati alle spalle resta impresso nei loro occhi rossi di lacrime e nelle loro mani che ancora tremano per l'emozione. «Siamo vivi per miracolo, li è successa una catastrofe» riescono solo a dire Luigi e Piera, giovani fidanzati di Bergamo. Poi le parole muoiono in bocca: il paradiso terrestre delle Maldive si è trasformato in un inferno ed è impossibile riuscire a raccontare la morte e la distruzione di cui solo poche ore prima sono stati testimoni diretti.

Tra gli italiani che la scorsa notte sono rientrati a Malpensa con i tre voli provenienti da Male sono molti quelli che si lasciano trascinare via dai parenti in silenzio, senza altro saluto che un abbraccio liberatorio. Il sollievo per lo scampato pericolo ha presto lasciato il campo alle notizie sulle dimensioni della catastrofe: 24mila, 60mila, forse 100mila morti.

«Sono stato fortunato - trova la forza di dire Maurizio, un uomo di Milano che ancora indossa pantaloni in faccia e ora sono qui, la tragedia me la sono lasciata alle spalle. Ma non posso fare a meno di pensare

### i feriti

## «Cadaveri perfino sugli alberi e gente che gridava alla ricerca dei figli»

Alessandra Rubenni

**ROMA** «Non sono tornata sulle mie gambe, ma sono tornata». Alle 11.15 di ieri mattina, distesa sulla barella, Francesca sbarca a Fiumicino con il volo della Protezione Civile che arriva da Phuket e riporta in Italia 236 superstiti. Insieme ad altri quattro feriti, come lei sopravvissuti all'onda assassina, viene trasportata al pronto soccorso dell'ospedale Grassi di Ostia, poco distante dallo scalo romano. Accanto a lei il fidanzato Giorgio - che se l'è cavata con qualche costola rotta e molte contusioni - e poi due ragazzi di Nuoro e uno di Trieste, anche loro con molte ammaccature, ma per fortuna niente di grave. Tutti quanti erano in vacanza a Phi Phi Island, una piccola isola nel sud della Thailandia, in cui secondo le stime ufficiali le vittime sarebbero circa 300. Ancora in bermuda e t-shirt, Francesca partirà dopo poche ore per Milano, dove sarà sottoposta a un intervento di chirurgia ricostruttiva. Ai

medici chiede qualcosa per calmare il dolore. Ma una medicina per cancellare dagli occhi tanto orrore non c'è. «Sono sicura che i morti sono di più», continua a ripetere. Quando è arrivato lo Tsunami lei era sulla spiaggia con Giorgio e si sono salvati aggrappandosi a un muretto e a un pezzo di tetto che affioravano dall'acqua. «Ci siamo rifugiati in un albergo e con altri turisti ho cercato di mettere in salvo altre persone, ma molti di quelli che eravamo riusciti a trasportare dentro sono morti davanti a noi», racconta Giorgio. Travolto dalla stessa tragedia, anche i due giovani di Nuoro si sfogano parlando di quelle ore d'inferno, ma è il loro sguardo, stralunato e incredulo, a dire più delle parole. «C'erano cadaveri persino sugli alberi, gente che gridava, alla ricerca dei figli e dei familiari», dice Alessandro, 27 anni, che insieme all'amico è stato spazzato via dal mare mentre dormiva, con tutto il bungalow. Lo stesso è successo a Michele, il triestino, che adesso aspetta solo di riabbracciare in Italia la fidanzata thailandese, rimasta a Phuket.

### aiuto

## L'sms: «Mamma qui maremot e tut son mort. mand soccors ambasc»

**ROMA** Il ponte aereo approntato dalla Protezione Civile ha riportato in Italia oltre mille turisti italiani dispersi nel Sud Est Asiatico. I voli sono continuati ad arrivare nella notte. Ma c'è anche chi, come Giuseppe Cannavale, 27 anni, di Aversa, e Gennaro Angelino, 28 anni, di Sant'Antimo, si è affidato al «fai da te». Rimasti senza documenti, da Phuket sono arrivati fino a Bangkok con un volo interno. «Ci hanno fatto salire sul primo aereo senza biglietto e senza documenti», racconta Giuseppe. Solo a Bangkok sono entrati in contatto con l'ambasciata italiana locale che gli ha fornito documenti provvisori e un biglietto aereo «no pay» Bangkok-Roma. Così a Fiumicino sono sbarcati circa un'ora prima degli altri connazionali a bordo del volo organizzato dalla Protezione civile. Su un normale volo di linea. Al seguito, i bagagli, una valigia e uno zainetto tenuti insieme con il nastro adesivo. Il resto, documenti e carte di credito, è rimasto sotto l'acqua, nella hall dell'albergo, il Royal Palm, su Pathong Beach, a Phuket.

«Mamma qui c'è un maremot e tut son mort. onde fino al 3 piano. mand soccors a ambasc italiana. avvisa fam gennaio». Come tanti altri italiani, la prima richiesta di aiuto Gennaro e Giuseppe l'hanno lanciata via sms. Un messaggio arrivato all'alba in Italia alla mamma di Giuseppe. «Prima abbiamo sentito la scossa di terremoto», racconta Gennaro, che fa il tecnico del suono: «Ci siamo svegliati, ma poi abbiamo visto che tutto era calmo e ci siamo rimessi a dormire». «La seconda volta - continua Gennaro - ci siamo svegliati che l'acqua aveva già sommerso il primo piano e tutti gli allarmi suonavano». «Nella hall - prosegue Giuseppe, che invece studia per diventare fisioterapista - galleggiavano pezzi di barbe, macchine, corpi morti. Siamo saliti sulla terrazza, dove siamo rimasti fino a quando l'acqua - era già pomeriggio - non si è ritirata. Allora siamo scesi per la scala di emergenza e siamo corsi a metterci in salvo, mentre attorno cominciava il saccheggio».

ma.ge.

di Phuket: Luigi è stato travolto e portato via, io sono viva per miracolo. Forse è stato mio padre a salvarmi. Ho pensato a lui in quel momento e sono volata sull'acqua come un pesce», racconta riabbracciando amici e parenti che sono venuti a prenderla. È stata lei a telefonare alla cognata per raccontare cosa era successo. «Alla Farnesina non sapevano nulla», racconta il nipote, Danilo: «Mi hanno detto di dare a mia zia il numero dell'ambasciata locale. Ho lasciato anche il mio numero, non mi hanno più ricontattato».

**La civiltà.** A portare in salvo Milena, come tanti altri turisti italiani, sono state le persone del luogo. «Persone che hanno poco, eppure anche in un momento così tragico hanno dato tanto», racconta Marco Guaitolini, romano, in vacanza a Pathong Beach, nei pressi di Phuket, con un gruppo di amici, tutti sopravvissuti e tornati ieri con lui. «Sono un miracolato: ho perso tutto, ma ho ritrovato tutto», sorride Marco, che prima di allontanarsi verso casa sotto braccio alla ragazza, ripercorre il film della tragedia che non vede l'ora di lasciarsi alle spalle: «Dormivo, quando l'acqua ha invaso il bungalow e mi sono ritrovato in mezzo alle onde, tra le macerie e i corpi», racconta,

dicendo di esser riuscito a mettersi in salvo arrampicandosi sul primo piano di una casa: «Attorno c'era la devastazione, abbiamo dovuto arrangiarci. Fino alla mezzanotte, quando è arrivato il console, è stata la gente del luogo ad aiutarci, dandoci acqua e cibo. Sono stati incredibili».

**La morte in sms.** Anche chi riabbraccia parenti e amici ha ancora la morte negli occhi. Luca e la fidanzata, che prima di ripartire per Venezia, si fanno medicare al pronto soccorso dell'aeroporto, sono stati divisi dalla seconda onda, come i due sposi in pensione, Milena e Luigi. Erano sulla spiaggia, a guardare i pesci tra la risacca, nella baia di Khao Lak, quando il maremoto li ha travolti. Solo dopo sei ore di ricerca, si sono ritrovati, tra i morti e i feriti, all'ospedale di Panga. «Al posto della baia, ora non c'è più niente», racconta Luca, che all'ospedale ha visto morire centinaia di persone. Fra i molti dispersi di Khao Lak, a sera si contano anche 4 italiani. «C'è stato il maremoto. Noi siamo vivi per miracolo. Ho visto morire un sacco di persone», hanno scritto su un sms inviato a genitori ed amici come un messaggio in una bottiglia durante la tragedia, Federica Zennaro e Gianluca Proietti Mancini, partiti per il viaggio di nozze il 12 dicembre e sulla spiaggia di Phi Phi Island, quando il maremoto si è alzato. Adesso riabbracciano con le lacrime agli occhi genitori e amici, con i quali, sono sempre rimasti in contatto, grazie agli sms.

## «I maldiviani pregavano sui tetti, poi è crollato tutto»

Malpensa, il racconto di Donata: «Mia figlia mi si è aggrappata addosso, speravo solo che resistesse»

alle decine di persone che risultavano disperse nel mio villaggio. Erano tutti abitanti del posto, maldiviani che stavano lavorando sulle spiagge o in mare e che sono stati trascinati via dalla furia dell'acqua. Io ero nel mio bungalow ed ho potuto attaccarmi alle pareti della stanza, per

loro non c'è stato scampo».

Donata e Giulia, madre e figlia di Vicenza, sono avvolte nelle coperte di panno blu fornite dalla Protezione civile. Piangono mentre ricordano quanto successo: «In un attimo l'onda ci si è rovesciata addosso, io mi sono attaccata ad un muro

e mia figlia si è aggrappata a me: mentre la sentivo stringermi la vita, pregavo solo che riuscisse a tenermi stretta e non mollasse la presa». Qualche minuto ed il terrore di non farcela si è diluito in una drammatica presa di coscienza: «Quando l'acqua ha iniziato a ritirarsi ci siamo

rese conto della tragedia che ci circondava: poco prima vedevamo i maldiviani che pregavano in ginocchio sui tetti dove si erano arrampicati, un attimo dopo sulle cime di quelle basse costruzioni in muratura non c'era più nessuno».

Mentre i primi passeggeri sbar-

cati sono già in viaggio verso le loro abitazioni, pian piano arrivano quelli rimasti negli uffici della Polaria per l'identificazione o nel centro allestito dalla Croce Rossa per le ultime medicazioni: in molti hanno perso bagagli e documenti, solo pochi hanno riportato lievi ferite.

### truffa

## Voli «umanitari» per i cingalesi: a Malpensa costano 750 euro

**MILANO** L'aereo è partito alle 15:30 di ieri dall'aeroporto di Malpensa. È diretto a Malé e a Colombo, Sri Lanka, una delle aree più colpite dal sisma che ha devastato il Sud Est asiatico. Un volo umanitario gratuito messo a disposizione dalla Eurofly per riportare a casa alcuni cittadini cingalesi. Che però, in molti casi, hanno dovuto sborsare ben 750

euro per imbarcarsi. Responsabile del disguido il Travel Pac, uno dei tour operator incaricati di distribuire i biglietti. Biglietti che sono stati invece materialmente venduti a trenta dei quarantatré passeggeri del volo. La Eurofly ha declinato ogni responsabilità e ha diffuso una nota ufficiale in cui dichiara di aver ottenuto una documentazione, sotto-

scritta dall'agenzia incriminata, che assicurerebbe il rimborso ai truffati. Ad essi è stata consegnata una copia della documentazione prima del decollo. Rimborsi più difficili, invece, per tutti gli italiani che avevano in programma una vacanza alle Maldive o in altre località dell'Oceano Indiano. Secondo il Codacons, sarebbero centinaia le persone che, recatesi i giorni scorsi in agenzia per rinunciare al viaggio, si sono sentite rispondere di non aver diritto alla restituzione di quanto speso. Ad alcuni, che avevano pagato solo metà dell'importo, è stato addirittura chiesto di pagare anche il resto del biglietto, salvo pagamento della penale. «Chi deve partire per i paesi colpiti dal maremoto non deve

pagare niente e ha diritto a riavere quanto anticipato - ha ricordato il Codacons - Se vuole può decidere di usufruire di un pacchetto di qualità equivalente. Se poi preferisce il rimborso, la somma corrisposta gli deve essere restituita entro sette giorni lavorativi. Se l'operatore si ostina a dire il contrario, inviategli una diffida per raccomandata riservandovi in difetto di agire per vie legali». Altri turisti, al contrario, sono voluti partire comunque. Chiedendo però al proprio tour operator la garanzia di «non vedere nulla di sgradevole o sconvolgente». Lo racconta il funzionario di un'agenzia torinese che si è definito «sorpreso e perplesso» dal non eccessivo spirito umanitario dei suoi clienti.

«Mio figlio Michele si è tagliato ad una gamba mentre si teneva stretto alla porta finestra piena di vetri rotti - racconta Giuseppe di Lucca - ma non si tratta di nulla di grave. Laggiù invece... ho visto l'onda che si riversava sulla spiaggia affollata con un urto tremendo ed in pochi secondi si è portata via tutte le persone che si trovavano a riva, sia i turisti stesi a prendere il sole che i ragazzi del posto intenti a svolgere le loro mansioni tra gli ombrelloni. Nelle ore successive molti di loro non li ho più visti».

Ad odisea personale conclusa, il pensiero corre a quanti sono rimasti nelle zone disastrate: «Quando si è scatenato l'inferno noi eravamo in barca all'interno di un atollo che ha frenato la forza delle onde - spiega Carlo di Modena - solo quando siamo riusciti a tornare a riva ci siamo resi conto della gravità di quanto accaduto: nell'acqua si vedevano corpi galleggianti, l'isola era completamente distrutta e moltissime persone risultavano disperse».

Tomas di Modena, che si trovava alle Maldive con la fidanzata Silvia, fatica a ritrovare le parole con cui, poco dopo l'onda anomala, ha tranquillizzato i genitori per telefono: «L'atollo era tutto sommerso, io ho cercato di aiutare chi si occupava dei soccorsi, trascinando a riva le persone rimaste in acqua. Una di quelle che ho portato a terra, mi sono reso conto più tardi, era già morta».